***Dt 6,1-25***

***“Ascolta, Israele”***

***Fede nell’unico Dio, appartenenza alla comunità credente.***

**Preghiera di invocazione**

Siamo davanti a Te, Spirito Santo,

mentre ci riuniamo nel Tuo nome.

*Con Te solo a guidarci,*

*fa’ che tu sia di casa nei nostri cuori;*

Insegnaci la via da seguire

e come dobbiamo percorrerla.

*Siamo deboli e peccatori;*

*non lasciare che promuoviamo il disordine.*

Non lasciare che l’ignoranza ci porti sulla strada sbagliata

né che la parzialità influenzi le nostre azioni.

*Fa’ che troviamo in Te la nostra unità*

*affinché possiamo camminare insieme verso la vita eterna*

*e non ci allontaniamo dalla via della verità*

*e da ciò che è giusto.*

**Tutto questo chiediamo a te,**

**che sei all’opera in ogni luogo e in ogni tempo,**

**nella comunione del Padre e del Figlio,**

**nei secoli dei secoli. Amen.**

**Il Testo 6,1.25**

*1Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; 2perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. 3Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. 5Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. 6Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. 7Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi 9e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. 10Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, 11case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, 12guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. 13Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome. 14Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, 15perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l'ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. 16Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. 17Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. 18Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, 19dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso. Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: "Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?", 21tu risponderai a tuo figlio: "Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. 22Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. 23Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. 24Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. 25La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato".*

**lectio**

**Il libro del Deuteronomio**

Il Deuteronomio è la prima delle quattro fonti[[1]](#footnote-1) del Pentateuco[[2]](#footnote-2) ad essere stata identificata dagli studiosi[[3]](#footnote-3). La recente ipotesi di una stratificazione di ciascuna di queste fonti[[4]](#footnote-4) è senza dubbio valida per il Deuteronomio[[5]](#footnote-5).

Il testo consegnatoci dalla tradizione ebraica avrebbe avuto il suo nucleo originario nel “Rotolo della Legge” scoperto[[6]](#footnote-6) a Gerusalemme dal sacerdote Chelkia (2 Re 32) durante i lavori eseguiti nel tempio durante gli anni della riforma religiosa del re Giosia; altri passaggi sarebbero stati redatti in altre situazioni e assemblati dopo l’esilio babilonese fino a formare il testo attuale, preservando comunque la spiritualità originaria, tipica del Regno del Nord.

L’analisi interna del testo evidenzia una rilettura di tematiche proprie della fonte eloista[[7]](#footnote-7), affioranti anche in Osea[[8]](#footnote-8) e Geremia[[9]](#footnote-9): l’alleanza tramite Mosè valorizzata più della promessa dinastica a Davide; il dono della Legge più del culto nel tempio di Gerusalemme; preferenza per il nome Horeb anzichè Sinai per il monte dell’alleanza.

Il redattore finale del Deuteronmio attribuisce il suo insegnamento sull’alleanza e sulla Legge a Mosè che, consapevole di essere vicino alla fine della sua vita, presso il monte Neebo, rivolge quattro discorsi al popolo ancora nel deserto, ma orami prossimo ad attraversare il Giordano. Questi discorsi costituirebbero una specie di testamento spirituale di Mosè, quasi un rinnovare l’alleanza[[10]](#footnote-10) prima di passare il Giordano ed entrare nella terra promessa; dicono cioè ad ogni generazione – anche quella del tempo di Giosia e a quelle postesiliche – di essere chiamata “qui ed ora” ad accogliere l’alleanza con Dio che dona la Legge.

Il nucleo originale, probabilmente, quello scoperto da Chelkia e attorno al quale è ordinato tutto il resto, è costituito dai capitoli 5 – 28 nei quali è compreso il passo oggetto di questa riflessione.

**Il capitolo 6 del Deuteronomio**

Il contesto narrativo del sesto capitolo del Deuteronomio è indicato nell’inizio del quinto:

*Mosè convocò*[[11]](#footnote-11) *tutto Israele e disse loro: “Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi, imparatale e custoditele per metterle in pratica. Il Signore nostro Dio, ha stabilito con noi un’alleanza sull’Horeb. Il Signore non ha stabilito quest’alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi. Il Signore sul monte vi ha parlato da fuoco faccia a faccia, mentre io stavo fra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perchè voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte* (Dt 5,1-5).

La voce narrante è consapevole che l’oggi in cui Mosè convoca il popolo è a quaranta anni di distanza dagli eventi dell’esodo, nella terra di Moab, prima di passare il Giordano ed entrare nella terra promessa; è consapevole anche che il popolo convocato è la generazione nata e cresciuta nel deserto, purificata in questo peregrinare, e che solo Giosuè e Caleb (Nm 14,30) sono testimoni con Mosè dell’esodo dall’Egitto e degli eventi del Sinai. Non esita, tuttavia, a far parlare Mosè come se tutti coloro che lo ascoltavano ne avessero esperienza: *Il Signore nostro Dio, ha stabilito con noi un’alleanza sull’Horeb. Il Signore non ha stabilito quest’alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi. Il Signore sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, mentre io stavo fra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perchè voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte* (Dt 5,1-5).

Non si tratta solo di una tecnica narrativa, ma suggerisce che il nucleo originario del Deuteronomio abbia potuto aver origine nel rinnovo dell’alleanza[[12]](#footnote-12) proposto ogni sette anni dai leviti del regno del Nord in occasione della Festa delle Capanne (Dt 31,10-13): al di là delle tribù in procinto di passare il Giordano si intravedono quanti ascoltavano i leviti che leggevano il racconto dell’alleanza e i termini in cui era stipulata. La predicazione dei leviti tramandata nel Deuteronomio era pensata come un memoriale (in ebraico *zikkaron*) destinato a coinvolgere il presente di quanti l’ascoltavano in modo da poter dire *Oggi abbiamo visto che Dio può parlare all’uomo e l’uomo restare vivo* (Dt 5,24).

Questa affermazione di carattere liturgico fa parte del racconto del Deuteronomio perchè è il popolo che stava presso il Sinai che pronuncia quelle parole. Le parole del Deuteronomio sono Parola di Dio e quanti la ricevono ascoltano Dio nella consapevolezza che alla base c’è un evento che rende ciò possibile, l’alleanza stipulata con la mediazione di Mosè (Dt 5,27) sulle pendici dell’Horeb, ritenuta evento fondativo[[13]](#footnote-13); solo infatti nell’alleanza con Jahwè Israele diventa sua *proprietà particolare fra tutti i popoli* (Es 19,5-6).

Perciò l’esortazione ricorrente nel Deuteronomio è *Ascolta, Israele* (Dt 5,1; 6,4; 9,1; 20,3; 27,9; 33,7). Ciò che Israele deve ascoltare da Mosè[[14]](#footnote-14) sono *le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi* (Dt 5,1), *i comandi e le leggi che il Signore, nostro dio, ha ordinato di insegnarvi* (Dt 6,1). Fra queste due ricorrenze l’autore del Deuteronomio ha inserito le Dieci Parole, più note quale Decalogo (Dt 5,6-21) riferite con solo lievi varianti[[15]](#footnote-15) rispetto alla tradizione eloista (Es 20,1-17).

Ciò che sembra interessare di più è la motivazione, attribuita a Dio stesso, di tale insegnare:

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, tuo figlio e il figlio di tuo figlio, tutte le leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, Israele, e bada di metterli in pratica perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto* (Dt 6,1-3).

L’autore del Deuteronomio lega in un nodo stretto osservanza dell’alleanza e felicità quasi facendo della lettura del Deuteronomio una “riflessione sull’infedeltà di Israele sfociata nella scomparsa del Regno del Nord”[[16]](#footnote-16). Come nell’Esodo *comandi, leggi e norme* non sono pensati per assoggettare ma per tracciare la via perché il popolo liberato dall’Egitto possa custodire la libertà e vivere felice nella terra donatagli.

La parola *alleanza* in ebraico è *berit*, che significa anche *contratto* e i modi[[17]](#footnote-17) in cui è definita riprendono gli accordi fra un sovrano e il suo vassallo recuperati dall’archeologia: non è concepita come accordo fra eguali, ma come privilegio che il superiore accorda all’inferiore accogliendolo al suo servizio e rendendosi garante della sua libertà e felicità[[18]](#footnote-18): L’*Ascolta* ricorda, quindi, ad Israele che Jahwè stesso, non un qualsiasi signore, si è degnato di sceglierlo quale suo alleato e perciò gli deve obbedienza.

**Alleanza come *timore del Signore***

L’adesione all’alleanza è detta nel Deuteronomio – e un po’ in tutto l’Antico Testamento – *timore del Signore*. Mosè, su ordine di Dio, insegna *comandi, leggi e norme* (Dt 6,1) perché Israele *perché tu tema il Signore, suo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita (…), tutte le leggi e tutti i suoi comandi* (Dt 6,2).

Oggi quanto rientri nell’ambito semantico *temere /timore* suona opprimente e suscita rigetto. Nel contesto culturale in cui si forma il Deuteronomio *timore* esprime piuttosto “il sentimento religioso dell’uomo verso una forza divina che lo trascende”[[19]](#footnote-19), tanto più che in ebraico esiste il verbo “credere”, ma non il sostantivo “fede”. *Temere* Dio significa nella predicazione dell’Antico Testamento *aver fede in Dio* e riceverne benedizione[[20]](#footnote-20). Vivere il *timore di Jahwè* inteso come *amore di Jahwè* donava all’esistenza del credente israelita una dimensione “liberante, non opprimente ed alienante”[[21]](#footnote-21). In questa prospettiva va letta l’esortazione dell’Esodo nella quale la parola *timore* appare ora in un significato ora nell’altro: *Non abbiate timore! Dio è venuto a mettervi alla prova perché il suo timore vi sia sempre presente* (Es 20,20[[22]](#footnote-22)).

***Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore*** (Dt 6,4)

Il problema che più interessa l’autore del Deuteronomio è esortare i suoi interlocutori a scegliere Jahwè come loro Dio. Nel momento della redazione del libro non si può ancora parlare di consapevole monoteismo da parte di Israele; anzi la domanda che conduce diversi sovrani, sia del Regno del Nord sia del Regno del Sud. a scelte condannate dall’autore biblico come idolatriche è “Qual è il dio (l’*elohim*) che dobbiamo temere per vivere felici e divenire numerosi?”.

La risposta che dà l’autore del Deuteronomio è

*Ascolta, Israele*[[23]](#footnote-23)*: il Signore* (Jahwè) *è il nostro Dio* (elohim)*, unico è il Signore* (Jahwè)*. Tu amerai il Signore* (Jahwè)*, tuo Dio* (elohim)*, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze* (Dt 6,4).

Queste versetto è stato – ed è ancora – per ogni pio ebreo “la professione di fede, lo *shema’*, che ne scandisce la giornata dalla sua più tenera età fino al momento in cui esala l’ultimo respiro”[[24]](#footnote-24) e lo identifica quale appartenente ad un popolo; è quasi risposta alla prima parola dell’alleanza del Sinai: *Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Non avrai altri dei di fronte a me* (Dt 5,6).

La maturazione di un monoteismo assoluto, quale inteso oggi, è stato per Israele un percorso graduale compiutosi solo al ritorno dall’esilio a Babilonia. Fino ad allora anche per gli Israeliti il mondo era pieno di altri dei, gli dei degli altri popoli (Dt 6,14), ma già da prima la risposta di Israele alla proposta di alleanza dichiarava che Jahwè non era paragonabile ad altri dei, ad altri *elohim* (Sal 115,3-7). La novità dell’alleanza dell’Horeb, rinnovata nel deserto di Moab prima dell’ingresso nella terra di Canaan e poi ancora nelle grandi feste, è che “per Israele non c’è che un unico Dio, il timore di Dio è il timore di Jahwè e di nessun altro”[[25]](#footnote-25). Sarà l’esperienza storica reinterpretata nella fede[[26]](#footnote-26) non la riflessione filosofica a condurre Israele a confessare Jahwè come unico Dio per tutti i popoli[[27]](#footnote-27). La stessa prima parola[[28]](#footnote-28) del Decalogo

*Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra di Egitto, dalla condizione servile* (Es 20,2; Dt 5,6)

proclama l’unicità di Jahwè fondandola sull’esperienza storica che Israele ha fatto della sua potenza.

La traduzione CEI 2008 dello *Shema’*, forse la più vicina all’originale ebraico[[29]](#footnote-29), presenta due proposizioni: *il Signore è il nostro Dio* e *unico è il Signore*. Nella tradizione ebraica la prima è la confessione del popolo che esprime la sua fede nel presente e che nel presente sceglie di servire Jahwè (Es 19,3-8). La seconda esprime da una parte la certezza che alla fine dei tempi Jahwè sarà riconosciuto unico Dio da tutto il genere umano; dall’altra che unica è l’esperienza che il credente fa di Dio: *Dio fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire* (1 Sam 2 6), ma è un unico Dio, oggetto del suo amore[[30]](#footnote-30).

***Ascolta, Israele*, sintesi di *norme e precetti***

Nel Decalogo (Es 20,2; Dt 5,6) l’affermazione dell’unicità di Jahwè si sviluppa nelle altre Parole che tracciano per Israele la via per essere custodito nella liberazione e vivere nella libertà; in Dt 6 la riflessione sulla Legge e sull’alleanza si apre alla sintesi in un unico comandamento: *Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima*[[31]](#footnote-31) *e con tutte le forze* (Dt 6,4). La fede nell’unicità di Jahwè non è per Israele un dogma astratto o una serie di norme opprimenti e alienanti, ma esperienza d’amore che risponde ad un amore donato, impegno del credente ad amare Jahwè con tutto il suo essere[[32]](#footnote-32): l’amore per Jahwè impegna[[33]](#footnote-33) il *cuore*, sede – nell’antropologia ebraica – delle scelte e dei sentimenti[[34]](#footnote-34) per escludere gli idoli[[35]](#footnote-35), bramosia di denaro, capricci, ambizioni[[36]](#footnote-36); impegna l’*anima*, ossia l’interiorità, affinché nessun istante sia vissuto in disaccordo con il progetto di Dio[[37]](#footnote-37); impegna la *forza*, ossia l’energia vitale ed ogni capacità per realizzare i suoi disegni[[38]](#footnote-38).

In questo amore viene superato “ogni timore umano, compreso il timore religioso della fede in falsi dei”[[39]](#footnote-39) perché *nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone il castigo e chi teme non è perfetto nell’amore* (1 Gv 4,28).

***L’amore geloso di Dio***

Israele è chiamato ad amare Dio come risposta all’amore gratuitamente donato da Dio nel momento in cui l’ha scelto[[40]](#footnote-40) in mezzo a tutti i popoli (Dt 7,6; Is 41,8; 43,1-25). All’esortazione ad ascoltare ed amare si accompagna anche quella ad una perseverante fedeltà: *Quando il Signore, tuo Dio ti avrà fatto entrare nella terra che (…) aveva giurato di darti (…) guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome. Non seguirete altri dei, divinità dei popoli che stanno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso*[[41]](#footnote-41) (Dt 6,10.12-14).

L’amore di Dio per Israele è amore di amante geloso[[42]](#footnote-42) che chiede all’amata “un esclusivo e reciproco rapporto”[[43]](#footnote-43) e si affligge[[44]](#footnote-44) qualora ella cerchi altri *baal*[[45]](#footnote-45)(Os 2,7.10): “Dio si lega e si coinvolge a tal punto con il suo popolo da esigere pari prerogative da parte del popolo”[[46]](#footnote-46) . La *gelosia* di Dio è anche fedeltà e misericordia (Os 2,16-18; Ger 31) in un amore sempre più forte come canta il salmo: *Genti tutte, lodate il Signore,/popoli tutti, cantate la sua lode /perché forte è il suo amore per noi /e la fedeltà del Signore dura per sempre*[[47]](#footnote-47) (Sal 117)*.*

***Dall’amore a Dio all’amore al prossimo***

Anche la comunità dei discepoli di Gesù nel momento in cui doveva cercare una sintesi di tutta la Legge fece ricorso questo versetto del Deuteronomio ora mettendolo in bocca al Maestro stesso (Mc 12,30; Mt 22,37), ora facendone una risposta da lui approvata (Lc 10,27a), sempre, tuttavia, accompagnandolo ad un *secondo simile al primo:* *Amerai il tuo prossimo come te stesso* (Mc 12,31; Mt 22,38; Lc 10,27b).

Il legame amore all’unico Dio e amore al prossimo non è estraneo nemmeno alla tradizione ebraica: per il *Talmud* il precetto *amerai il Signore tuo Dio … con tutte le tue forze* (gli ebrei traducono anche *con tutte le tue possibilità*) “insegna che non dobbiamo limitarci ad amare Dio solo con lo spirito, ma anche materialmente: ciò significa con le nostre azioni e con i nostri averi; in altre parole anche con tutto ciò che possediamo materialmente, usando i nostri beni a favore di chi ne ha bisogno, o per scopi culturali e religiosi, o per la diffusione della fede”[[48]](#footnote-48).

***Un amore da raccontare e trasmettere***

Per evidenziare la centralità esistenziale di *questi precetti* l’autore del Deuteronomio suggeriva

*Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio fra gli occhi, li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte* (Dt 6,6-9).

Forse nelle intenzioni originarie il *segno legato alla mano* e il *pendaglio fra gli occhi* erano “un linguaggio figurato per indicare un’istruzione assidua e frequente”[[49]](#footnote-49); solo in seguito sarebbe divenuta pia consuetudine, ancora oggi diffusa tra gli ebrei osservanti, “di appendere alla fronte e ai polsi strisce di pergamene, sulle quali sono scritte le parole della Legge”[[50]](#footnote-50). Lo *scrivere su architravi e porte*, dall’altro lato, poteva essere un correggere l’uso degli antichi egizi di incidervi frasi di presagio favorevole sostituendovi le parole della Legge[[51]](#footnote-51).

Tali suggerimenti in ogni modo esprimono in primo luogo la concreta e costante attenzione dovuta alla parola ricevuta: *ripeterai <questi precetti> ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai* (Dt 6,6).

Il credente deve avere lui stesso sempre presenti le condizioni dell’alleanza per la quale è stato scelto dall’amore di Dio in modo da poterlo amare *con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze* (Dt 6,4). Deve inoltre essere testimone presso i suo figli[[52]](#footnote-52) di questa risposta d’amore all’amore di Dio. *Ripeterai <questi precetti> ai tuoi figli*: chiede di non accontentarsi del solo adempiere alla volontà divina e impararne a memoria i comandamenti, ma di introdurre anche gli altri nella relazione di amore con Dio.

Il singolare *ripeterai* intende responsabilizzare ogni persona, a cominciare da ciascuno dei genitori[[53]](#footnote-53), primo volto per i figli della comunità credente: “l’essere genitori non si riduce alla dimensione biologica o materiale, ma comprende l’atto spirituale dell’educazione alla fede (…) Il padre e la madre sono i primi insegnanti e sanno per esperienza che gli atteggiamenti profondi della vita, come l’amore per Dio e per il prossimo, non possono essere oggetto di un insegnamento occasionale, si comunicano ripetendoli con le parole e soprattutto con la vita[[54]](#footnote-54), e mettendo in atto un paziente lavoro educativo, capace di rimuovere dal cuore del figlio le tentazioni dell’egoismo, dell’affermazione narcisistica, del ripiegamento su di sé, perché si apra spontaneamente alla bellezza e al fascino dell’amore”[[55]](#footnote-55).

Ripetere si accompagna sempre al *rendere ragione della speranza* (1 Pt 3,15). Genitori e maestri non devono limitarsi a *ripetere*  ma devono essere disponibili a rispondere alle domande dei *figli* in modo che *norme leggi e precetti*  non siano percepiti come “gabbia da cui liberarsi”[[56]](#footnote-56), ma come dono di vita e liberazione. La risposta al figlio che chiede

*Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?* (Dt 6,20)

non sarà esposizione di teorie, ma racconto di un’esperienza

*Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi.* (Dt 6,21-24).

***Felicità e giustizia***

 Mosè si rivolge ad un popolo che ancora sulle soglie della terra promessagli da Dio, ma destinatario ultimo delle sue parle è l’assemblea cultuale nella quale vengono proclamate quale “Parola di Dio”, il popolo di Gerusalemme al tempo del re Giosia, il popolo tornato dall’esilio, il popolo delle sinagoghe. Appare perciò significativo che la sezione del discorso in esame sia delimitata dal ripetuto collegamento fra pratica dei precetti dati dal Signore e vita felice nella terra da lui donata. Quasi all’inizio della sezione troviamo

*Ascolta, o Israele, e bada di metterli*[[57]](#footnote-57) *in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto* (Dt 6,3)

e quasi alla fine

*Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato* (Dt 6,24-25).

 La preoccupazione sottesa *comandi, leggi e norme* (Dt 6,1) non è garantire la superiorità del “potente” che concede l’alleanza, ma la felicità dell’inferiore che l’accoglie. *Comandi, leggi e norme* segnano un tracciato per camminare felici nella terra della promessa.

 La *giustizia* non è, pertanto, un osservare *comandi, leggi e norme* per evitare sanzioni e punizioni, ma “è la fedeltà, la coerenza della nostra obbedienza alla volontà di Dio espressa nell’alleanza”[[58]](#footnote-58), è stare davanti a lui nell’obbedienza[[59]](#footnote-59).

*Comandi, leggi e norme* vanno osservati *davanti a Dio* (Dt 6,25), “come Adamo nel giardino prima della disobbedienza”[[60]](#footnote-60), con la fiducia in lui che ha messo a disposizione tutti gli alberi del giardino (Gen 3,16) e che si preoccupa di fare per l’uomo *un aiuto che gli corrisponda* (Gen 3,18).

Come nell’Eden la felicità è insidiata da tentazione ed infedeltà per cui l’ingresso definitivo nella terra promessa sarà sempre vicino e mai compiuto; l’alleanza troverà il suo compimento solo “nella vita del *servo di Jahwè*, il giusto e il santo, la cui obbedienza fino alla morte apre ad ogni uomo l’ingresso nel regno di Dio”[[61]](#footnote-61)

**Meditatio**

Ciò che rimane, una volta completata la lettura del capitolo 6 del Deuteronomio, è l’**imperativo *Ascolta, Israele***ripetuto più volte: ora è Dio a parlare (Dt 5,1), ora è Mosè ad insegnare (Dt 6,3.4), ma l’imperativo è sempre *Ascolta*[[62]](#footnote-62).

 **L’imperativo *Ascolta*** riguarda in primo luogo l’*ascoltare* Dio che chiama ad una relazione con lui, che chiede di accogliere la relazione con lui, di scegliere una relazione esclusiva con lui. Ieri come oggi l’invito *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore* (Dt 6,4) non pone l’opposizione

“fra credere e non credere, fra fede e ateismo. Forse questa distinzione era un comodo proiettare fuori di sé il vero problema dividendo il mondo in schieramenti. La reale opposizione è tra fede ed idolatria. Questa alternativa attraversa la coscienza di ciascuno e ciascuna. Così ritroviamo la dialettica fede-incredulità non come esterna ma interna a noi. In chi poniamo la nostra fiducia e come?[[63]](#footnote-63).

Gli idoli si presentano oggi in modo diverso da ieri, ma sono sempre gli stessi:

“l’idolatria che ci connota, tanto più riprovevole quanto più negata, malgrado l’ostentazione violenta che ne facciamo, è quella del denaro, del sesso, del potere. Sono questi i nuovi idoli. Ovvero sono questi gli idoli di sempre, prepotentemente compagni delle più imperiose rivendicazioni di fede autentica. Ci diciamo credenti, ci professiamo cristiani, ma il potere è il dio a cui sacrifichiamo tutto, è il denaro l’idolo dinanzi al cui ci prostituiamo, è il sesso che facciamo oggetto della nostra idolatria”[[64]](#footnote-64).

**L’imperativo *Ascolta,*** *Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore* (Dt 6,4) ricorda che l’orientamento viene da una parola fuori di noi, non posseduta da noi ma donataci per farci *vivere felici* (Dt 6,3.18.24) aiutandoci ad uscire dall’autoreferenzialità:

* per impostare esistenza e progetti di vita in modo da “non considerare prioritari la carriera e i beni materiali, ma scoprire la bellezza dei beni relazionali”[[65]](#footnote-65).
* per una comprensione della vita sociale ed economica che superi le attuali “strutture di peccato”[[66]](#footnote-66), ritrovando “l’ancoraggio al sistema di equità che è elemento fondativo del mercato”[[67]](#footnote-67) e ripudiando le logiche della guerra e degli armamenti.
* per una rinnovata consapevolezza che Cristo non è proprietà nostra, serrata in gratificanti prassi, devozioni e tradizioni del “si è sempre fatto così”[[68]](#footnote-68), ma è Parola che, oltrepassati i muri costruiti attorno, giunge a suscitare nei cuori speranza e generoso impegno[[69]](#footnote-69).

**L’imperativo *Ascolta*** esige una relazione costante con la Scrittura da studiare per comprendere l’oggettività del messaggio, da meditare nella relazione con la vita e la storia, da pregare perché vita e storia ne siano impregnate e trasformate[[70]](#footnote-70).

Chiede di ascoltare come l’amata del Cantico dei Cantici desiderosa dell’incontro con l’amante; come il contadino che stupiva il santo curato d’Ars con il suo prolungato stare davanti all’Eucaristia.

Ascoltare la Scrittura è fondamento indispensabile del cammino sinodale

“L’ascolto della Parola di Dio e delle esperienze di vita, a cui segue quello delle riso­nanze interiori dei compagni di viaggio, crea quel clima di discernimento comunitario che evita logiche di contrapposizione o dibattiti superficiali, permette di ricercare una vera sinto­nia, lasciando risuonare la voce dello Spirito. Questo metodo spirituale è capace di intercetta­re non solo il *sensus fidei* che ogni battezzato vive in proporzione alla profondità della sua adesione al Signore (cf. *LG* 12), ma anche il “frutto dello Spirito” in tutte le persone di buona volontà (cf. Gal 5,22).”[[71]](#footnote-71)

 **L’imperativo *Ascolta*** nell’ascoltare Dio si sposta all’ascoltare i fratelli, per vivere una “fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano”[[72]](#footnote-72). Ci pone di fronte a Dio come un *noi*, comunità di discepoli, famiglia umana (GS 2).

Come un *noi* chiediamo a lui, l’*abbà* (Lc 11,2; Rm 8,14-17), per noi e per tutti, *il pane*  *di ogni giorno* (Lc 11,3) per essere popolo santo in cui *non c’è alcun bisognoso* (Dt 15,4; At 4,34) e che ripudia il guerreggiare. Come un *noi* chiediamo insieme all’*abbà*, per noi e per tutti. il perdono dei peccati (Lc 11,4a) per divenire un *noi* di perdonati che perdonano, comprendono, hanno misericordia (Lc 11,4,b). Come un *noi* supplichiamo l’*abbà* (At 4,29-31) di essere custoditi nella prova, soprattutto se questa riguardi la fede (Lc 22,31-32), la speranza (Lc 24,21-25), l’amore (Lc 10,30-37;22,24-27) [[73]](#footnote-73).

**L’imperativo *Ascolta*** diviene ascolto reciproco all’interno della comunità ecclesiale, delle famiglie, dei luoghi di lavoro e di reazione:

“l’ascolto non è una semplice tecnica per rendere più efficace l’annuncio; l’ascolto è esso stesso annuncio perché trasmette all’altro un messaggio balsamico: tu per me sei importante, meriti il mio tempo a la mia attenzione, sei portatore di esperienze e idee che mi provocano e mi aiutano a crescere”[[74]](#footnote-74)

Se l’amore di Dio comincia con l’ascolto della sua Parola, analogamente l’amore per il fratello comincia con l’imparare ad ascoltarlo[[75]](#footnote-75).

Investe, quindi, il percorso sinodale della Chiesa

“Fare Sinodo è porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce, ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri. È scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi. È un esercizio lento, forse faticoso, per imparare ad ascoltarci a vicenda – vescovi, preti, religiosi e laici, tutti, tutti i battezzati – evitando risposte artificiali e superficiali, risposte *prêt-à-porter*, no. Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti. Non insonorizziamo il cuore, non blindiamoci dentro le nostre certezze. Le certezze tante volte ci chiudono. Ascoltiamoci”[[76]](#footnote-76)

 **L’imperativo *Ascolta*** diviene ascoltare “il silenzioso grido dei poveri”[[77]](#footnote-77).

Accolti, consolati, rigenerati in Cristo siamo chiamati ad uscire, ad essere *prossimo* di quanti incrociamo sulla strada. Il nostro vedere (*ideìn*) non deve solo *notare*, ma piuttosto *capire, comprendere*, analizzare, rendersi conto delle situazioni (Lc 10,33-35) senza volgere il capo altrove (Lc 10,32-33). Il comprendere deve divenire *splanchnìzein* (Lc 10,33;1,78;), che è più dell’*aver compassione*, provare dispiacere per gli sventurati; è arrivare a *star male* per il loro soffrire come una mamma per il neonato malato o il gemello per il gemello. Comprendere e aver compassione si traduce nel *prendersi cura*: alleviare dolori, sfamare, dissetare, vestire, restituire dignità umana. Si traduce in azione politica ,“forma più alta di carità”[[78]](#footnote-78) perché tutta la collettività si preoccupi e assuma la cura di deboli ed emarginati e perché siano cancellate le “strutture di peccato” che degenerano in guerre, corse agli armamenti, sperequazioni sociali, fame e povertà, sfruttamento dei poveri, offese alla vita[[79]](#footnote-79).

 **L’imperativo *Ascolta***si traduce in esigenza di far giungere ad altri la parola ascoltata, raccontando la propria esperienza di ascolto e la bellezza del vivere illuminati da questo ascolto.

Genitori e maestri insegnano raccontando la bellezza di stare con il Signore, la storia dell’aver fatto loro stessi in Dio esperienza di libertà, trovato felicità, compreso il senso vero dell’esistenza. Dalle loro parole il figlio intuisce che quanto gli viene raccontato

“non è un elemento tra altri del passato della propria famiglia, ma qualcosa di centrale, vitale, da cui dipende tutto, da cui dipende la vita del padre e della madre stessi e, quindi, forse anche della propria. La Parola di Dio qui non è trasmessa dai genitori in maniera asettica, come in un manuale di teologia: ma raccontata nella sua forza di trasfigurazione della propria storia, trasfigurazione della carne dei genitori e, se vorrà, della sua stessa carne”[[80]](#footnote-80).

**L’imperativo *Ascolta*** diviene allora memoria personale ed ecclesiale delle *grandi cose* (Lc 1,49) operate da Dio nella storia di ciascuno di noi e della nostra Chiesa. Conduce

* **“A rivisitare il passato prossimo e remoto.** Si tratta di individuare come e quando il Signore ha già visitato la nostra Chiesa.
* **A praticare il discernimento comunitario** sulla complessità del nostro presente, sapendo scrutare le opportunità che il Signore continua ad offrirci anche oggi nel tempo della secolarizzazione e della disaffezione dalla pratica della vita cristiana, liberandoci dai sospetti e dalle nostalgie di tempi andati che non ritorneranno più.
* **A sognare e progettare il futuro** riguardo all’annuncio del Vangelo, ai processi di promozione umana, in particolare in favore degli “scartati” del nostro tempo, al prenderci cura della casa comune”[[81]](#footnote-81).

**L’imperativo *Ascolta*** impone attenzione ai numerosi segni della novità di Dio nel nostro tempo[[82]](#footnote-82). Qui basti ricordarne alcuni:

* il primo è senza alcun dubbio il Concilio Vaticano II per averci riaccostato alla Parola di Dio, per aver restaurato una Liturgia che è incontro con Cristo e i fratelli e non magia, per aver fatto prevalere la medicina della misericordia sulla condanna[[83]](#footnote-83).
* il secondo è il diffondersi delle istituzioni democratiche (cfr. la Costituzione italiana), per quanto, negli ultimi decenni, i poteri forti del mondo tentino di convincere che troppa partecipazione mini la “governabilità”;
* infine il superamento del concetto di “guerra giusta” a favore della pace e della nonviolenza, come testimoniato dai profeti della pace, a cominciare da don Tonino Bello.

**Domande per la riflessione**

* L’ascolto della Parola di Dio ha uno spazio fondante nella nostra esperienza spirituale personale e comunitaria?
* La programmazione comunitaria prevede spazi e tempi dedicati all’ascolto e all’approfondimento comunitario della Scrittura?
* Si esercita discernimento per far emergere vocazioni[[84]](#footnote-84) al ministero del lettorato?
* La proclamazione e l’ascolto della Parola di Dio sono passaggio centrale in ogni preghiera comunitaria e nella pietà popolare? Si compie lo sforzo di rileggere e – se necessario – riformulare sul suo fondamento e nel suo linguaggio i formulari di preghiera che la esprimono, anche se di veneranda tradizione?

Abbiamo maturato la consapevolezza che l’ascolto della Parola di Dio si completa con l’ascolto della voce – talora del grido e del pianto – di ogni fratello e sorella e nell’attenzione ai “segni dei tempi” che dicono la novità che Dio opera per noi e per tutti gli uomini?

“Trasmettere il vangelo è una gioia, sottolinea spesso Papa Francesco. Quali blocchi sperimentiamo nel narrare ai figli o ai nipoti la nostra personale esperienza di fede e di incontro con il Signore (pudore, difficoltà a parlare loro delle nostre vulnerabilità,certezza di non essere capiti, ecc)?”[[85]](#footnote-85)

“Chiediamoci, con sincerità, in questo itinerario sinodale: come stiamo con l’ascolto? Come va “l’udito” del nostro cuore? Permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolate, rifiutate o giudicate?”[[86]](#footnote-86)

**Preghiera conclusiva**

La tua Parola, o Padre, è tuo Figlio Gesù Cristo:

**mettila come segno sulla nostra fronte,**

**come amore nel nostro cuore**.

La tua benedizione, o Padre, è tuo Figlio Gesù Cristo:

**ponila come speranza davanti ai nostri occhi,**

**come croce luminosa davanti al nostro sguardo**.

La tua luce, o Padre, è tuo Figlio Gesù Cristo:

**sia l’oriente che ci indica il cammino,**

**la lampada che illumina i nostri passi**.

Il tuo perdono, o Padre, è tuo Figlio Gesù Cristo:

**sia riconciliazione fra di noi,**

**inesauribile misericordia sempre rinnovata**.

La tua fedeltà, o Padre, è tuo Figlio Gesù Cristo:

**sia la roccia della nostra alleanza,**

**il fondamento su cui costruire la tua comunità**.

Don Luca De Feo

1. Le altre fonti sono:

la *Jahwista* (J) che indica il nome di Dio sempre come *IHWH* o *Jahwè* e chiama *Sinai* il monte sul quale Dio stipula l’alleanza con Israele Rispecchia la spiritualità collegata Gerusalemme e alla promessa per la dinastia davidica. Seguendo una tradizione che risale alla versione greca della Bibbia, detta dei LXX, il testo della CEI 2008 rende costantemente *IHWH* con *Signore*;

l‘*Elohista* (E)che indicare il nome di Dio come *Elohim* e chiama Horeb il monte dell’alleanza e del dono della Dieci Parole della Legge. Pone queste cose al centro della spiritualità ebraica. Seguendo una tradizione che risale alla versione greca della Bibbia, detta dei LXX, il testo della CEI 2008 rende costantemente *Elohim* con *Dio*:

la *Sacerdotale* (P) che al ritorno dell’esilio, pur riprendendo talora materiale più antico, è molto attenta agli usi del tempio di Gerusalemme e alle regole di purità rituale. [↑](#footnote-ref-1)
2. Il Pentateuco è costituito dai primi cinque libri dell’Antico Testamento: Genesi, Esodo, Numeri, Levitico, Deuteronomio. [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. ALBERTO MELLO, *Ricorda e cammina, Deuteronomio, una lettura profetica*, Edizioni Quqajon – Comunità di Bose, Magnano (BI), 2018, p.10. [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. PINTO SEBASTIANO, *In principio era il frammento. Storia delle interpretazioni e lettura credente* in “Parole di vita” 1/2020, pp. 5-10. [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. MELLO, *Ricorda e cammina*, pp. 13-16. [↑](#footnote-ref-5)
6. Secondo alcuni studiosi potrebbe essere stato redatto in quegli anni per sostenere le riforme religiose di Giosia. [↑](#footnote-ref-6)
7. Si ipotizza che rotolo trovato da Chelkìa possa esser stato portato a Gerusalemme, dopo la conquista assira di Samaria (2 Re 17,5-6); da sacerdoti fuggiti dal Regno del Nord dove era radicata la spiritualità elohista.. [↑](#footnote-ref-7)
8. Osea è profeta attivo nel regno del Nord *al tempo Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e di Geoboamo, figlio di Ioas, re di Israele* (Os 1,1). [↑](#footnote-ref-8)
9. Geremia è attivo nel regno del Sud *al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente al tempo di Ioiaakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undecimo di Sedecia, figlio di Giosia, re di Giuda* (Ger 1,2-3) [↑](#footnote-ref-9)
10. Guardando ai vari testi in cui viene raccontato il rinnovare l’alleanza per il Deuteronomio si parla di “alleanza di Moab” come per Gs 24 di “alleanza di Sichem”. [↑](#footnote-ref-10)
11. Il Deuteronomio presenta Mosè chiamato da Dio a convocare il popolo già presso il Sinai /Horeb (Dt 4,10). Cirillo di Gerusalemme vi vedeva una profezia della Chiesa, popolo convocato: “Con termine molto appropriato essa si chiama Chiesa, vale a dire assemblea convocata, poiché riunisce tutti e li raccoglie in unità, come dice il Signore nel Levitico: E convoca tutta l'assemblea davanti alla porta del convegno (cfr. Lv 8, 3). È certamente cosa degna di nota che questo termine «convoca» sia adoperato per la prima volta nella Scrittura proprio in questo passo, dove si legge che il Signore costituisce Aronne sommo sacerdote. E nel Deuteronomio Dio dice a Mosè: Convoca il popolo, e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi (cfr. Dt 4, 10). Del nome chiesa fa pure nuovamente menzione quando, riguardo alle tavole dice: E in esse vi erano scritte tutte le parole che il Signore aveva promulgato per voi sul monte, in mezzo al fuoco, nel giorno della Chiesa (cfr. Dt 10, 4), cioè dell'assemblea convocata, come se dicesse più apertamente:«Nel giorno in cui, chiamati dal Signore, siete stati riuniti». Anche il salmista dice: «Ti loderò, Signore, nella grande assemblea, ti celebrerò in mezzo a un popolo numeroso». (Sal 34, 18)” (CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi* 18).  [↑](#footnote-ref-11)
12. Cfr. MELLO, *Ricorda e cammina, p.*13; Dt 27,11-13 suggerisce Sichem quale luogo in cui si rinnovava l’alleanza. [↑](#footnote-ref-12)
13. Nella spiritualità del Deuteronomio più ancora dell’uscita dall’Egitto. [↑](#footnote-ref-13)
14. Per agilità di discorso in questa sede si dirà Mosè e si parlerà di “autore del Deuteronomio” al singolare, pur nella consapevolezza della complessità della redazione e della tradizione del Deuteronomio. [↑](#footnote-ref-14)
15. La più rilevante è l’aver motivato il riposo sabbatico non sul riposo di Dio nel settimo giorno della creazione (Es 20,8-11), ma sulla memoria della schiavitù in Egitto (Dt 5,12-15). Per un’analisi più dettagliata cfr. CETTINA MILITELLO, *Vi è stato detto ma io vi dico. Una rilettura dei 10 comandamenti*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2018, p.18-19. [↑](#footnote-ref-15)
16. JACQUES BRIEND, *Una lettura del Pentateuco*, Gribaudi, Torino, 1979, p.39. [↑](#footnote-ref-16)
17. Cfr. MELLO, *Ricorda e cammina*, p. 20. [↑](#footnote-ref-17)
18. Secondo l’antico diritto orientale liberare uno schiavo non si traduceva nell’affrancamento totale, ma in un cambio di padrone; l’alleanza era per Israele passare dal servizio del faraone al servizio di Jahwè. [↑](#footnote-ref-18)
19. ALBERTO MELLO, *Il Deuteronomio*, Collezione appunti biblici n° 7 (dispensa ciclostilata non datata), Comunità di Bose, Magnano (BI), p.17. [↑](#footnote-ref-19)
20. Il Deuteronomio parla di *benedizione* e *maledizione* (Dt 28) ma per mostrare al credente israelita la bellezza del vivere nella benedizione per aver scelto Jahwè. Le vicende raccontate nei libri storici della Bibbia sono anche dette storia deuteronomista uno sviluppo di questa esperienza nella storia del popolo ebraico, continua alternanza di fedeltà ed infedeltà fino alla catastrofe finale della caduta di Gerusalemme. Ma anche di là di questo evento rimane aperta la porta di un ritorno alla fedeltà a Jahwè (2 Cr 36,22). [↑](#footnote-ref-20)
21. MELLO, *Il Deuteronomio,*, p.19. [↑](#footnote-ref-21)
22. “L’insegnamento della Torà è assolutamente innovativo, rivoluzionario: esso afferma che ‘amore’ e ‘timore’ per il Dio di verità, non sono in contrasto. E il ‘timore’, sia ben chiaro, non va confuso con la ‘paura’; va inteso come ‘rispetto reverenziale’ per Colui che riconosciamo immensamente al di sopra della nostra esistenza. Il timore di Dio inteso nel suo senso più comune di paura, si manifesta solo quando si è male operato contravvenendo alla Legge; quando invece agisce il concetto insito nel nome tetragrammato che indica l’attributo divino della misericordia, il termine è usato nel senso di rispetto reverenziale” (ELIA KOPCIOWSKI, *Ascolta, Israele,* in www.nostre radici.it>Kopciowski\_shema). [↑](#footnote-ref-22)
23. “Con questo solenne appello ogni ebreo si rivolge a se stesso, si rivolge cioè alla propria anima, che è la parte migliore di sé; a quell’ «Israele Campione di Dio» che è componente spirituale della sua essenza, come deve esserlo di ogni essere umano” (ELIA KOPCIOWSKI, *o.c*) [↑](#footnote-ref-23)
24. FRANCO BARBERO, *Ascolta, Israele,*http://donfrancobarbero.blogspot.com [↑](#footnote-ref-24)
25. MELLO, *Il Deuteronomio,*, p.18 [↑](#footnote-ref-25)
26. *Interroga pure i tempi antichi che furono prima di te: dai giorni in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai una cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo ad un’altra con prove,, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i vostri occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui (…) sappi dunque oggi e medita nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è un altro* (Dt 4,32-35.39). Questi versetti sono ritenuti (MELLO, *Il Deuteronomio*, p.18) parte più recente del Deuteronomio. [↑](#footnote-ref-26)
27. La tradizione ebraica legge la confessione dell’unicità di Jahwè nella ripetizione del tetragramma IHWH nel testo: “Una domanda sorge spontanea: perché ripetere il Nome tetragrammato? Non sarebbe stato sufficiente affermare: "Il Signore nostro Dio è Uno?". La spiegazione del Rashì (1040-1105), nella sua concisione, è molto significativa: "Ascolta Israele, il Signore che ora è riconosciuto come Dio soltanto da noi, sarà in futuro riconosciuto come l’Essere supremo da tutte le creature!". Ma sarà riconosciuto non solo come l’Essere supremo, bensì come l'Uno e l'Unico! Uno, perché non vi sono, né vi possono essere, altre divinità; Unico perché le sue qualità sono esclusive e nessun altro essere ha, né può avere, le qualità divine” (ELIA KOPCIOWSKI, *Ascolta ...*). [↑](#footnote-ref-27)
28. Nella Bibbia il Decalogo “viene semplicemente indicato con l’espressione le “dieci parole”, ciò ne deriverebbe il rinvio direttamente a Dio stesso, senza la mediazione di Mosè” (CETTINA MILITELLO, *o.c.,*p.17). In questa sede si preferisce questa denominazione per ricollegarsi al testo biblico che presenta chiaramente *Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra di Egitto, dalla condizione servile* (Es 20,2; Dt 5,6) quale prima parola, laddove la tradizione cristiana ne ha fatto solo l’introduzione che motiva i dieci comandamenti (Cfr. CLAUDIA MILANI, *“Ascolta, Israele!”. La seconda delle Dieci Parole: “Non avrai altre divinità al mio cospetto (Es 20,3)*, Comunità delle Suore Oblate Benedettine, San Vito dei Normanni, 2007, p. 3; MILITELLO, *o.c.*, p.22). [↑](#footnote-ref-28)
29. Questa traduzione *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore* è forse quella che più si avvicina all’ebraico *Shema’ Israel, Jahwè elohim, Jahwè ehâd* spesso tradotto *Ascolta, Israele, Jahwè è il nostro Dio, Jahwè soltanto* (MELLO, *o.c,*, p.18); per un ulteriore approfondimento cfr. MELLO, *Ricorda e cammina,* pp 64-65). [↑](#footnote-ref-29)
30. Cfr. MELLO, *Ricorda e cammina*, p.66. [↑](#footnote-ref-30)
31. Una tradizione ebraica legge *anche se Egli ti toglie l’anima* (cfr. MELLO, *Il Deuteronomio*, p.20). [↑](#footnote-ref-31)
32. Alberto Mello ritiene lo *Shema’* – o meglio la sua esegesi rabbinica “chiave per decifrare le tentazioni di Gesù nel deserto (Mt 4)” e anche per decodificare “i tre terreni che ricevono il seme del regno” (MELLO, *Ricorda e cammina,* p 67) [↑](#footnote-ref-32)
33. ANTONIO LANDI, *interpretare i testi (Lc 10,25-37)*, in “Servizio della Parola” 537/2022, p.120. [↑](#footnote-ref-33)
34. “Con il comando "e amerai… con tutto il tuo cuore", diamo un senso alla nostra vita dimostrando di essere pronti in ogni momento a combattere le nostre cattive inclinazioni e a rinunciare ai desideri, a volte profondamente intensi, per esaudire la volontà dell’Eterno” (KOPCIOWSKI, *Ascolta ..*). [↑](#footnote-ref-34)
35. La tradizione ebraica interpreta “che il tuo cuore non sia diviso per il Signore” (Sifre Dt 6,5,32$4 in PARROCCHIA SACRO CUORE –EBOLI, *Generare nella fede: Quando tuo figlio ti chiederà*, in www.sacrocuoreboli.it. [↑](#footnote-ref-35)
36. RAFFAELLO CICCONI, *Commento a Dt 6,4-10*, in www.qumran.net. [↑](#footnote-ref-36)
37. CICCONI, *o.c.* [↑](#footnote-ref-37)
38. CICCONI, *o.c.* Matteo aggiungerà: *con tutta la tua mente* perchè “l'amore ha bisogno di profondità ed ha bisogno di lucidità e chiarezza” (*ivi*). [↑](#footnote-ref-38)
39. MELLO, *Il Deuteronomio*, p.19. [↑](#footnote-ref-39)
40. MILITELLO, *o.c.*, p.24. [↑](#footnote-ref-40)
41. Cfr. Es 20,5; 34,14; Dt 4,24; 5,6; 6,15. [↑](#footnote-ref-41)
42. La traduzione greca dell’Antico Testamento rende come *Theòs zelòtes*/ *Dio zelante*. [↑](#footnote-ref-42)
43. GUIDO BENZI, *“Geloso è il suo nome” (Es 34,14). La gelosia di Dio: attributo o identità?* in “Parole di vita” 2/2018, p.14. [↑](#footnote-ref-43)
44. La radice ebraica *qin’ah* esprime una “emozione violenta che si scatena per la paura di perdere un oggetto o una persona” (GUIDO BENZI, *“Geloso è il suo nome”* p.10) [↑](#footnote-ref-44)
45. “Appellativo comune della divinità maschile presso i Semiti, e spesso anche nome proprio di essa. Il nome comune *ba*‛*al* si trova usato in semitico in varie accezioni dell'idea fondamentale di "possessore"; così troviamo, per es. nell'ebraico biblico, il *baal* d'una casa, d'una cisterna, d'un campo, d'un bove; inoltre, il *baal* d'una donna, cioè il marito di essa” (www.treccani.it). [↑](#footnote-ref-45)
46. GUIDO BENZI, *“Geloso è il suo nome”* p.12. [↑](#footnote-ref-46)
47. In una traduzione “per equivalenze dinamiche” viene inteso *un amore ardente come quello di giovani amanti, tenace come quello di sposi maturi”* (SERGIO CARRARINI, *Salmi d’oggi*, Casa Editrice Mazziana, Verona, 1991, p.209). [↑](#footnote-ref-47)
48. KOPCIOWSKI, *Ascolta ..* [↑](#footnote-ref-48)
49. Cfr. Deuteronomio 6-Commento critico ed esplicativo–Bibliaplus in <http://www.bibliaplus>. org>commentaries>6- [↑](#footnote-ref-49)
50. Nota a Dt 6,20-25 in wwwbibbiaedu.it. [↑](#footnote-ref-50)
51. Cfr. *Bibliaplus.oc.* [↑](#footnote-ref-51)
52. Nella parola *figlio* si deve intendere sia il figlio generato fisicamente sia il figlio spirituale, il discepolo di un maestro (cfr. ELIA KOPCIOWSKI, *Un giorno tuo figlio ti chiederà,* in http://www.saenotizie.it>Convegni>Kopciowski) [↑](#footnote-ref-52)
53. Elia Kopciowski, analizzando il testo ebraico e alla luce di tutta la tradizione di Israele, individua come questo *ripeterai* al singolare dica il coinvolgimento di padre e madre in maniera differente e peculiare a ciascuno dei due (cfr. KOPCIOWSKI, *Un giorno tuo figlio ti chiederà*). [↑](#footnote-ref-53)
54. “Ripetere indica, come già ho accennato, che è dovere occuparsi dell'insegnamento in ogni momento e in ogni luogo” (cfr. KOPCIOWSKI, *Un giorno tuo figlio ti chiederà*). [↑](#footnote-ref-54)
55. PARROCCHIA SACRO CUORE – EBOLI, *Generare nella fede…* [↑](#footnote-ref-55)
56. PARROCCHIA SACRO CUORE – EBOLI, *Generare nella fede…* [↑](#footnote-ref-56)
57. In Dt 6,1, si è parlato di *comandi, leggi, norme.* [↑](#footnote-ref-57)
58. ALBERTO MELLO, *Evangelo secondo Matteo*, Edizioni Qiqajon – Comunità di Bose, Magnano (BI), 1995, p.113. [↑](#footnote-ref-58)
59. Cfr. MELLO, *Deuteronomio*, p.22. [↑](#footnote-ref-59)
60. MELLO, *Deuteronomio*, p.22. [↑](#footnote-ref-60)
61. MELLO, *Deuteronomio*, p.22. [↑](#footnote-ref-61)
62. I tempi di stesura di questa *lectio* non hanno consentito un riferimento diretto a CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sintesi nazionale della fase diocesana*, in [www.chiesacattolica](http://www.chiesacattolica).it, pubblicato il 18/08/2022. La sua lettura costituisce una prosecuzione ed un approfondimento di questa *meditatio*. [↑](#footnote-ref-62)
63. DAVIDE VARASI, *Idolatria****,*** in “Mosaico di pace”, 2022,07 p.6. [↑](#footnote-ref-63)
64. MILITELLO, *o.c.*, pp.27.28. [↑](#footnote-ref-64)
65. FRANCESCO ZACCARIA, *Chiesa senza paura. Bussola teologico-pastorale per l’annuncio del Vangelo nella città plurale*, Edizioni Messaggero, Padova, 2021, p. 110. [↑](#footnote-ref-65)
66. Cfr. PAOLO VI, *Populorum progressio* 31*;* GIOVANNI PAOLO II*, Sollecitudo Rei Socialis* 36-37*; Centesimus Annus* 41 [↑](#footnote-ref-66)
67. MARCO BEVILACQUA, *L’orrore delle armi, il realismo della pace. Conversazione con Marco Tarquinio*, in “Rocca” 2022/13, p. 32. [↑](#footnote-ref-67)
68. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 33. [↑](#footnote-ref-68)
69. Cfr. DANIELE ROCCHETTI, *Sinodo: un’occasione mancata … per ora,* in “Rocca” 2022/13, p. 38-39. [↑](#footnote-ref-69)
70. Nella lectio divina che animo settimanalmente presso la parrocchia “Santa Maria Assunta in cattedrale” di Ostuni, il parroco, don Piero Suma, sintetizza queste dinamiche nelle tre domande *“Cosa dice? Cosa mi dice? Cosa gli dico?”*. [↑](#footnote-ref-70)
71. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I cantieri di Betania,*  in www.chiesacattolica.it. [↑](#footnote-ref-71)
72. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 92. [↑](#footnote-ref-72)
73. Riprendo le riflessioni seguenti dall’omelia sul Padre Nostro (Lc 11,1-13) tenuta nella scorsa XVII domenica *per annum* presso il monastero delle carmelitane in Ostuni. [↑](#footnote-ref-73)
74. CEI, *Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali* – 8 ottobre 2021, in www.chiesacattolica.it. [↑](#footnote-ref-74)
75. Questa espressione parafrasa un testo di Dietrich Bonhoeffer citato in BRUNETTO SALVARANI, *Per dialogare educarci all’ascolto* in “Rocca” 2021/19, p.50. [↑](#footnote-ref-75)
76. FRANCESCO, *Omelia nella celebrazione d’apertura del sinodo sulla sinodalità* (10/10/2021), in www.vatican.va. [↑](#footnote-ref-76)
77. FRANCESCO, *Messaggio per la giornata mondiale dei poveri 2020*, in www.vatican.va.*.* [↑](#footnote-ref-77)
78. Questa definizione della politica è nota per essere stata adottata da papa Paolo VI in discorsi ed interventi vari, a cominciare da un articolo su “Studium” del 1928 quando da assistente della FUCI, aveva ripreso e fatta sua con convinzione un’espressione di un discorso di papa Pio XI (cfr. D. BERTETTO (a cura di): *Discorsi di Pio XI*. Volume I 1922-1928, Società Editrice Internazionale, p. 745). [↑](#footnote-ref-78)
79. Riprendo le riflessioni seguenti dall’omelia sulla parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37) tenuta nella scorsa XV domenica *per annum* presso il monastero delle carmelitane in Ostuni. [↑](#footnote-ref-79)
80. PARROCCHIA SACRO CUORE – EBOLI, *Generare nella fede …* [↑](#footnote-ref-80)
81. ANGELO CICCARESE, *Comunicazione all’assemblea diocesana degli operatori pastorali*, 25 settembre 2021. [↑](#footnote-ref-81)
82. “E allora il maestro deve essere per quanto può, profeta, scrutare i “segni dei tempi”, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso” (LORENZO MILANI, *Lettera ai giudici*, in https://www2.units.it.). [↑](#footnote-ref-82)
83. La nota della Conferenza Episcopale Italiana *I cantieri di Betania* (11 luglio 2022) nell’indicare prospettive per il secondo anno del percorso sinodale offre un’interessante traccia per rivisitare il magistero conciliare. [↑](#footnote-ref-83)
84. Ormai maschili e femminili – *Nota* della CEI del 5 giugno 2022. Per un approfondimento cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I ministeri istituiti del lettore, dell’accolito e del catechista per le Chiese che sono in Italia* *(nota ad* experimentum *per il prossimo triennio)*, 5 giugno 2022 in www.chiesacattolica.it. [↑](#footnote-ref-84)
85. PARROCCHIA SACRO CUORE – EBOLI, *Generare nella fede…* [↑](#footnote-ref-85)
86. FRANCESCO, *Omelia nella celebrazione d’apertura …* [↑](#footnote-ref-86)